

L'Ulivo si ribella al Pd 2.0 In 30 verso la non-fiducia

PER LA PRIMA VOLTA, DI FRONTE AL RICATTO SULLA RIFORMA ELETTORALE
 I CUSTODI DELLA "DITTA" SI METTONO DI TRAVERSO. PRODI E LETTA BENEDICONO

Quando nel centrosinistra italiano si arriva alla resa dei conti le cose si butano sempre sul simbolico. Forse sarà per una certa praticaccia del sacrificio rituale - non disgiunto dal gusto per il lavacro pubblico dei panni sporchi - ma ogni volta il complicato avvolgersi degli odi personali dei protagonisti riesce a prendere forme allegoriche. Riassumendo la giornata di ieri, per dire, si potrebbe dire che il vecchio Ulivo s'è ribellato al Pd di Renzi e Verdini. Oppure, in maniera più delicata per certe carriere ultradecennali, che è partita la rivolta degli ex qualcosa contro il nuovo padrone d'Italia.

Qui si parla dell'Italicum, dello strappo di **Matteo Renzi** e di quel pezzo di Partito democratico - quello che fa riferimento appunto agli ulivisti Prodi, Letta, Bersani, Bindi - che ha deciso che non parteciperà al voto di fiducia sulla legge elettorale e che dirà no nello scrutinio segreto che segnerà l'atto finale sul testo partorito dal premier e da **Denis Verdini**.

SIMBOLI, allegorie, metafore. Nessuno sfugge al loro richiamo tra quanti nel Pd sono dotati del bene dell'alfabeto. Dopo l'an-

nuncio della fiducia, per dire, nell'emiciclo di Montecitorio **Alfredo D'Attorre** (bersaniano) e **Lorenzo Guerini** (vicesegretario renziano) discettavano felici del *katechon*, che secondo Paolo di Tarso sarebbe il potere che trattiene l'avvento dell'Anticristo e dunque l'Apocalisse. Certo è complicato immaginare il *katechon* nelle facce di qualche capo pidellino, ma la potenza dell'allegoria resta e pure il finale sarebbe in linea con le usanze della casa: il *katechonè* - ha spiegato Massimo Cacciari, autore di *Il potere che frena* (Adelphi) - "è destinato a essere spazzato via". D'altronde se Guerini e D'Attorre fanno fatica a trovare il potere che trattenga l'Apocalisse, figuratevi gli astanti nell'individuare suggestioni cristologiche

nella spenta figura del giovane-vecchio **Roberto Speranza**, funzionario di partito assunto alla deità di capogruppo da Bersani. Eppure ieri sera l'ex capogruppo, dimessosi in polemica con Renzi, è stato ritualmente crocefisso - in apposita riunione sul Golgota/Montecitorio - da una metà buona dei parlamentari dem della corrente Area riformista, cui appartiene.

"Ti sei fatto costringere alle dimissioni da Bersani e hai regalato ai renziani un'altra leva di comando", l'accusa di fatto.

Speranza, d'altra parte, ha fede nel futuro e carità nei confronti dei padri che lo hanno portato dov'è e si ritiene il leader della sinistra che verrà: dentro al Pd o fuori se così vorrà il premier.

Fuor di metafora, da ieri finisce l'equivoco Area riformista, una corrente formalmente all'opposizione di Renzi, in pratica spaccata almeno in due da rancori reciproci, paure, esigenze di sopravvivenza politica e dal potere del premier e del suo magico 41% alle Europee: tutti i membri del governo della minoranza si sono schierati con palazzo Chigi (con l'eccezione del viceministro **Bubbico**, pare), come pure il presidente della commissione Lavoro **Cesare Damiano** con relativa coda di ex sindacalisti oggi onorevoli. Speranza e altri pezzi della vecchia Ditta (**Stumpo**, **Zoggia**, **Giorgis**, eccetera) scelgono la via della non fiducia e pure della non sfida.

LA NOVITÀ di ieri, però, è che ora esiste, nel Pd, un'area di forte opposizione a Renzi: alla fine saranno una trentina i deputati che non voteranno la fiducia al governo uscendo dall'aula. Pochi si dirà, ma i nomi sono pesanti. A benedire il tutto da fuori c'è **Romano Prodi**, che ieri s'è pentito in pubblico di non aver fatto un partito suo invece di

prendere in prestito quelli esistenti. Dentro il Parlamento guidano la rivolta un ex segre-

tario del Pd (**Pier Luigi Bersani**: "sulla democrazia un governo non mette la fiducia; l'ho votata 17 volte, stavolta no"), un ex premier (**Enrico Letta**: "se l'avessi fatto Berlusconi saremmo scesi in piazza, che le forzature avvengono in casa nostra non si può far finta di niente"), un ex presidente del partito (**Rossy Bindi**) e pure l'ultimo candidato sconfitto alla segreteria (**Gianni Cuperlo**).

La scissione, ad oggi, è solo uno spettro. Gli unici ad averla proposta nelle riunioni di questi giorni - "subito i gruppi autonomi" - sono **Stefano Fassina** e **Pippo Civati**, convinti che ci sia spazio per una nuova "cosa di sinistra" non landiniana. Per come si sono messe le cose ieri, invece, passeranno mesi e l'orizzonte - stante i nomi in ballo - sembra più la costruzione del "Pd vero" contro il "Pd berlusconiano" di Renzi. La battaglia parlamentare, però, è persa. **Massimo D'Alema** lo spiega, come suo solito, meglio di tutti: "Non votare la fiducia ha senso solo se non si può far saltare l'Italicum, altrimenti la via maestra è votare la fiducia e affossare la legge col voto segreto".

Marco Palombi

VOLANO STRACCI

Area Riformista non esiste più. L'ex correntone di minoranza si spacca e processa Speranza: "Dimettendoti hai dato il capogruppo ai renziani"

CONTRO

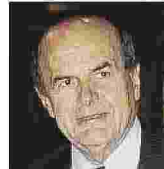
ENRICO LETTA

“ Se l'avesse fatto Berlusconi saremmo scesi in piazza. Ora che queste forzature avvengono in casa nostra non possiamo far finta di niente



PIER LUIGI BERSANI

“ Ho votato 17 volte la fiducia al governo, più di una volta al mese. Sulla democrazia un governo non mette la fiducia. Questa volta io non la voterò



ROSY BINDI

“ Non voglio che questo governo vada a casa, però il governo non mi può impedire di discutere e di votare la legge elettorale senza il capestro della fiducia



ROMANO PRODI

“ Perché quando ho vinto le primarie non ho fatto il mio movimento politico? È stato il mio vero errore, sono pentito, perché allora avrebbe avuto una grande efficacia

